

# Voci da Santa Chiara



## *Ho sceso, dandoti il braccio*

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale  
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.  
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono  
le coincidenze, le prenotazioni,  
le trappole, gli scorni di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio  
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,  
erano le tue.*

(E. Montale)

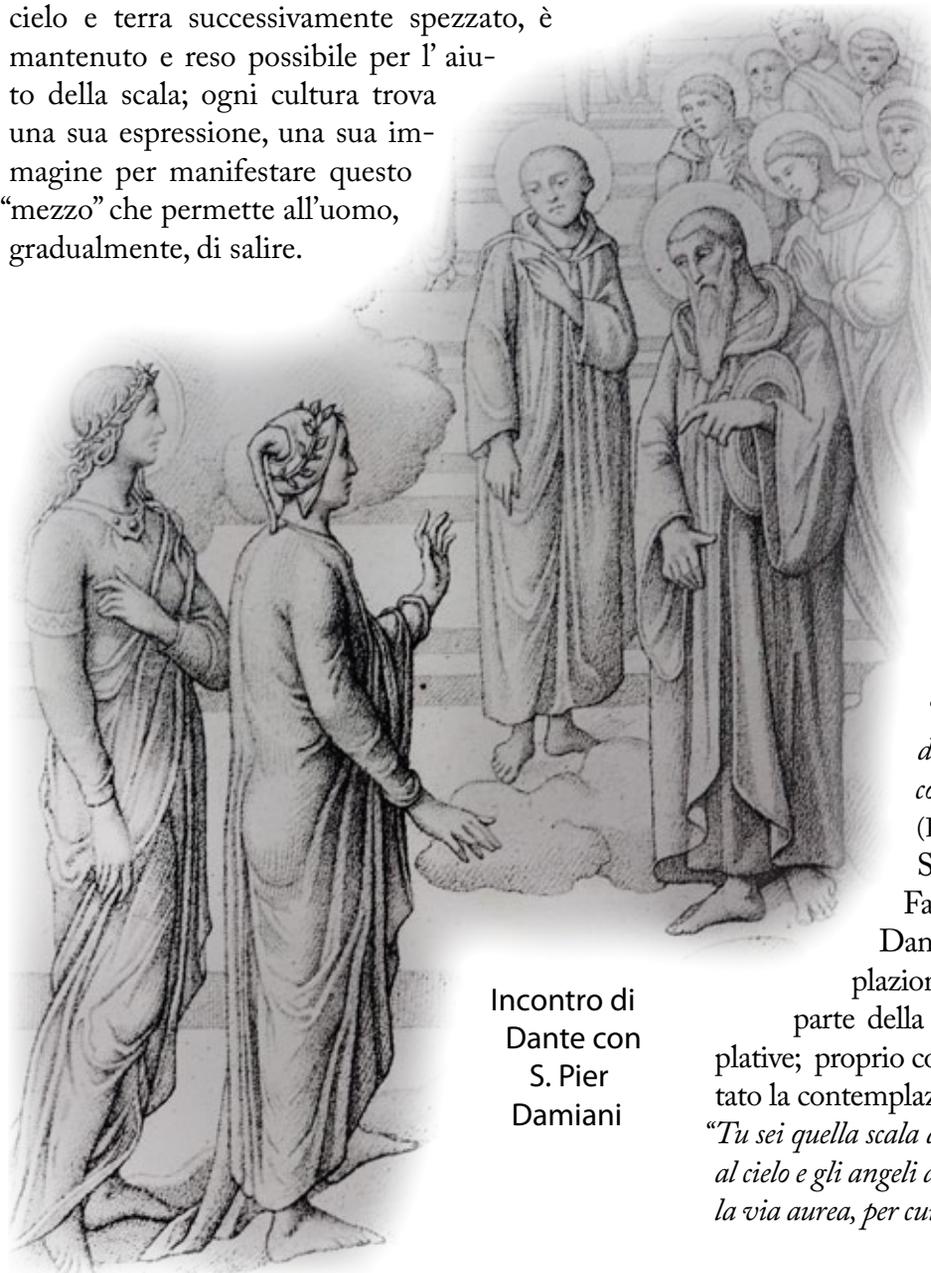
# Di Gradino in Gradino

**S**ogno? Visione? Perpetua, prossima al martirio, vede “una scala di bronzo di straordinaria grandezza che arriva fino al cielo ed è così stretta che vi si può salire solo uno per volta... E sulla scala riposa un drago... che tende imboscate a quelli che salgono e li spaventa per impedire loro la salita.

Saturno salì per primo... e giunse alla sommità della scala; allora si volse e mi disse: Perpetua, io ti aiuto, ma fai attenzione che il drago non ti morda. E io gli dissi: non mi morderà in nome di Gesù Cristo. Allora il drago, come se mi temesse, sporse la testa di sotto la scala e io, salendo il primo gradino, gli calpestai la testa.

E salii e vidi un giardino immenso” (Passio S. Peperuae n°4)

Questo sogno/visione della martire cartaginese sembra riassumere e mostrare quasi plasticamente tutto il simbolismo della scala: l’andari viene continuo” fra cielo e terra. Il contatto primordiale fra cielo e terra successivamente spezzato, è mantenuto e reso possibile per l’aiuto della scala; ogni cultura trova una sua espressione, una sua immagine per manifestare questo “mezzo” che permette all’uomo, gradualmente, di salire.



Incontro di  
Dante con  
S. Pier  
Damiani

I Padri della Chiesa prima e i Mistici medioevali poi, useranno costantemente questo simbolo; i Monasteri Cistercensi e Certosini furono definiti Scala Dei.

Nell’arte e nella letteratura cristiana la scala rappresenta sempre l’ascesa che l’uomo deve intraprendere per giungere fino a Dio. Una sorta di viaggio, di pellegrinaggio: all’inizio la condizione terrena, all’arrivo la stato angelico e, tra i due, difficoltà, imprevisti, “draghi da sconfiggere”, per superare un altro gradino.

E’, del resto, quanto “narra” Dante nella Divina Commedia. Questo immaginario viaggio comincia tra i rovi di una foresta per finire tra le stelle del cielo. Inizia lungo i dirupi dell’inferno e termina nel fulgore del paradiso. E le anime - dannate, purganti, beate - incontrate, disposte in ordine gerarchico, si muovono in *cerchi, gironi, balze, cieli*. Rapidamente da un cielo all’altro il sommo poeta sale “*le scale / de l’eterno palazzo*” che è il paradiso.

Giunto al cielo di Saturno

“*vid’ io uno scaleo eretto in suso tanto, che nol seguiva la mia luce,...*”

una scala di cui non si scorge la sommità che ricorda quella biblica di Giacobbe o quella vista da S. Romualdo - fondatore dei Camaldolesi - su cui salivano non angeli ma uomini vestiti di bianco. Il poeta invece vede scendere “*tanti splendor*”, tante luci. Una, più luminosa, splendidissima, gli si fece accanto

“*Giù per li gradi de la scala santa discesi tanto, sol per farti festa col dire e con la luce che mi ammanta*”.

(Paradiso, canto XXI)

S. Pier Damiani, (Ravenna 1007- Faenza 1072), è sceso per incontrare

Dante. Egli, uomo di azione e contemplazione, battagliero e grande mistico, fa parte della schiera beata delle anime contemplative; proprio con l’immagine della scala aveva esaltato la contemplazione.

“*Tu sei quella scala di Giacobbe per cui gli uomini salgono al cielo e gli angeli discendono in soccorso degli uomini. Tu la via aurea, per cui gli uomini ritornano alla loro patria*”.  
Sr Antonietta.

# Gioiosa Fatica

L'esperienza del "salire" è l'esperienza della fatica e del pericolo non disgiunta dall'esperienza della gioia. Nelle Scritture compaiono salite e scale, più in generale, come è noto, è "salita" il viaggio a Gerusalemme, non solo perché la città si trova in posizione elevata, ma anche perché questa connotazione fisica diventa ben presto metafora di ogni percorso spirituale.

La *salita*, il viaggio verso la santa città, è la prima salita con cui confrontarsi.

Ne parla il salmo 84 e ne parlano anche i salmi cosiddetti "delle ascensioni" o "graduali" (120-134), forse canti di pellegrinaggio, che ne ritmano i diversi momenti. O forse canti che i leviti cantavano sui gradini dell'altare nel Santuario.

Certamente però la "salita" che pare a noi più significativa è quella annunciata in Lc 9:51ss.

**Gesù sale a Gerusalemme, dove salirà sulla croce e da dove poi salirà al Padre.**

Capisco che la ripetizione del verbo è noiosa, ma è voluta: la Bibbia in questo non fa sconti.

Un termine ripetuto è un termine significativo, la cui importanza non va sottovalutata. Comunque, dovendo parlare di scale, gradini e salite, non si può che partire dai Patriarchi: **Abramo** che sale sul monte per sacrificare Isacco e "alza gli occhi" verso quel luogo (Gen 22:4, cf sal 121:1 che la tradizione ebraica attribuisce ad Abramo), per fissare la nostra attenzione sul sogno di **Giacobbe** (Gen 28:10ss). Un sogno di grande successo, se possiamo dire così: l'arte fino a Chagall compreso e la tradizione iconografica sono piene di rappresentazioni di questo sogno. In genere vi si vede una scala a pioli

poggiata sul terreno, la cui cima si perde sulle nubi con figure che salgono (mentre il testo biblico dice che salgono e scendono).

Da qui si è sviluppata la metafora della scala come ricerca di Dio talché la tradizione cristiana è segnata da opere come quella di Giovanni Climaco (cioè "della scala").

Su questo genere di scala però si può solo salire o, al

massimo, si può da essa cadere come attestano le raffigurazioni del sogno di Romualdo, nella tradizione camaldolese, dove i monaci

salgono al paradiso o...precipitano.

Ma, per tornare a Giacobbe, il suo sogno non parla di una scala a pioli. L'immagine più probabile è quella della rampa di uno *ziggurat*, ossia di un tempio babilonese su cui salgono e scendono i sacerdoti per il culto. Si tratta comunque di qualcosa che mette in comunicazione la terra con il cielo e su cui si muovono dei messaggeri divini.

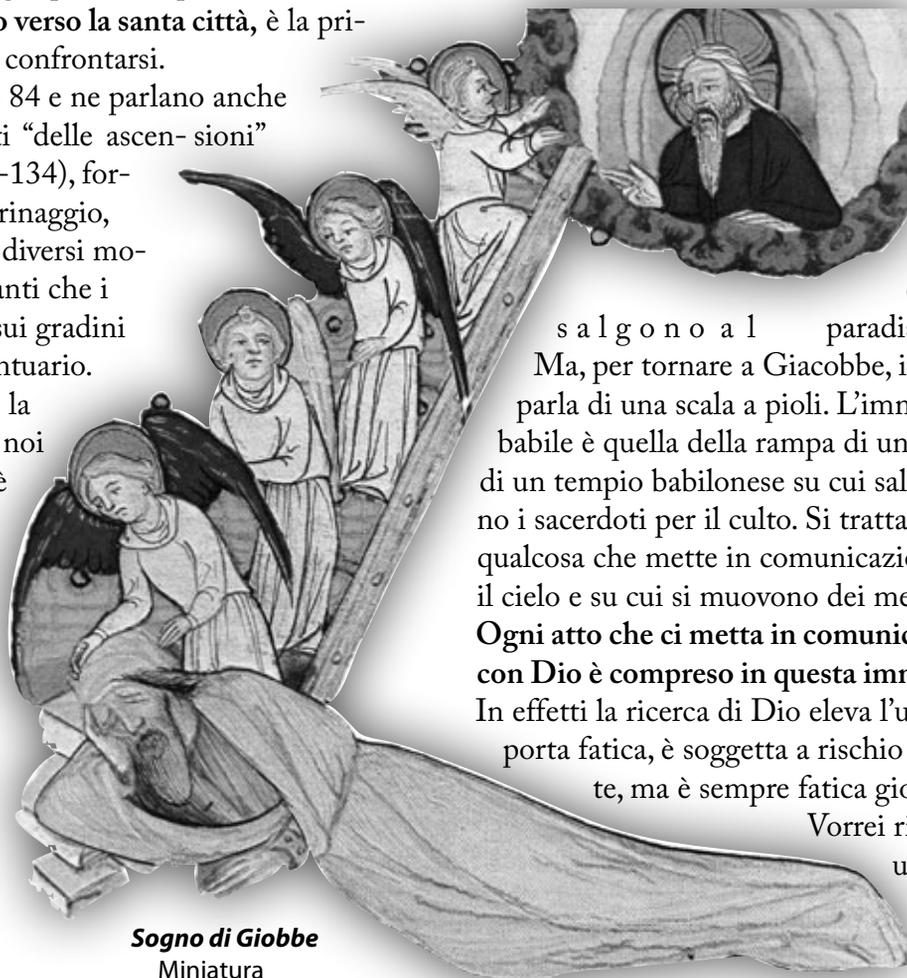
**Ogni atto che ci metta in comunicazione con Dio è compreso in questa immagine.**

In effetti la ricerca di Dio eleva l'uomo, comporta fatica, è soggetta a rischio di cadute, ma è sempre fatica gioiosa.

Vorrei ricordare infine una scala un po' speciale – diciamo così – fatta di parole. Si

tratta di una figura retorica denominata *climax*, "scala" in greco, appunto. Si ha un *climax* in un discorso quando si pongono argomenti o immagini come in un *crescendo* musicale. Ne è specialista Paolo apostolo, che usa spesso questa scala-di-parole per evidenziare quello che gli sta a cuore. Farò un solo esempio, ma sarebbe bello rileggere le lettere paoline alla ricerca degli altri: *essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, la legislazione, il culto, le promesse, a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen* (Rom 9:5). **Cristo, vetta di ogni possibile scala**, appunto.

Sr. Stefania



**Sogno di Giobbe**  
Miniatura  
La BIBLE DE SENS (sec. XIV)

## “Se Scendi Sali...”

**I**l soffio profetico di aria conciliare è ancora di là da venire, e la liturgia è tutta ed esclusivamente “proprietà” del sacerdote. Siamo all'alba di una domenica e il celebrante, vestito con camice plissettato, stola, pianeta, e non senza manipolo, esce dalla sacrestia.

Ha la decisa intenzione di dare una lezione alle brave monache che non intendono lasciarsi guidare dalla liturgia. E' costume, usanza, consuetudine, dite come volete ricevere la comunione prima della Messa, così che tutto il tempo della celebrazione può essere riservato al ringraziamento, alla preghiera privata.

“Confiteor...” iniziano le monache, “Introibo...” incalza il sacerdote, ma questa volta il rito iniziale prevale “Introibo ad altare Dei” e al sacerdote - fra lo sbigottimento delle monache - non rimane che darsi anche la risposta “Ad Deum qui laetificat iuventutem meam”.

La riforma liturgica ha eliminato questo rito introitale, ma ugualmente il sacerdote si appresta all'altare salendo i gradini. Un gesto semplice, ripetuto infinite volte... nelle azioni più semplici si nasconde l'ineffabile, il mistero.

Salire i gradini: gesto delicato e silenzioso, eppure

carico di gravità.

**Quando saliamo i gradini, non sale soltanto il piede ma tutto il nostro essere.**

“Salirò all'altare di Dio...” Ma Dio non è in alto, né in basso, “Chi salirà il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro” come a dire che c'è connessione tra “cuore puro” e l'essere in alto. Siamo noi a dare a queste due dimensioni dello spazio il senso del meschino (basso) e del puro, nobile (alto).

**Sono i gradini che ci introducono dalla strada alla casa di Dio, ed ancora i gradini che segnano il passaggio dalla navata al coro, altri ti portano all'altare.** Entri così nello spazio di Dio e ti è detto come a Mosè sull'Oreb: “Levati i sandali,

perché questo terreno è sacro.”

Sei giunto all'altare, qui, su questo monte, si celebra l'incontro tra l'uomo e Dio. Veramente salire vuol dire ascendere lasciare tutto ciò che poco conta in basso. Tuttavia le coordinate spaziali spesso saltano, perché, come dice Rabbi Josè: “Se scendi, sali, ma se sali, scendi. Un uomo che si è umiliato sarà innalzato, ma se si è innalzato sarà umiliato”.

Sr Luisa



**V**isitando S. Damiano lo scorso anno, ho scoperto un particolare interessante: un'antica scala, recentemente ritrovata (di cui restano pochi gradini), che collegava il dormitorio delle Sorelle al chiostro sottostante. E' possibile che proprio per questa scala S. Chiara sia andata incontro ai “saraceni”... “una volta, essendo li Saraceni intrati nel chiostro del detto monasterio, essa madonna si fece menare per fino ad lo uscio del refettorio, e fecese portare innanti una cassetta dove era el santo Sacramento del Corpo del nostro Signore Iesu Cristo. E

gittandosi prostrata in orazione in terra, con lacrime orò, dicendo queste parole intra le altre: -Signore, guarda tu queste tue serve, però che io non le posso guardare-.

Allora essa testimonia audì una voce de meravigliosa soavità, la quale diceva: -Io te difenderò sempre mai!- (FF 3060).

L'iconografia tradizionale ha sviluppato questo episodio in un senso un po' trionfalistico: la Santa innalza l'ostensorio, folgorando con lo splendore



Basamento ligneo del 1693, partito

# Podium S.PETRI a Faenza

BUCARE

n mattina  
to  
ti  
o dei pellegrini,

imo  
enti,

anno fine  
ostro peccare,

do  
ga prigionia  
on occhi di pianto  
ianoro,  
cielo si apre  
luci.

re smarrito  
ita misericordia,  
à grande  
che accusa.  
(A. Casati)

**Il** Duomo attuale fu concepito in modo che si potesse allungare o ingrandire senza dover asportare o appianare il "Podium S.Petri" che gli stava davanti.

Questo "Podium" era una **montagnola di qualche metro di altezza**, che s'innalzava isolata e improvvisa tra il portico della vecchia cattedrale precedente e la Ravegnana, relitto forse dello spostamento del fiume in età preistorica, e sede probabile, in età romana, dell'antico Campidoglio faentino.

**Era poi divenuto un cimitero cristiano** e per rispetto alle tombe non venne asportato; fu piuttosto compreso nell'area della nuova chiesa, e coperto da una gradinata ad essa antistante. Sono scarse le notizie che la riguardano: era già stata portata a termine la facciata della cattedrale quando in un documento si parla di scalini che stavano di fronte al "Monte di Pietà" (l'attuale Banca di Romagna), cioè a sinistra di chi doveva entrare. Ciò fa supporre che anche dal lato destro esistesse un'analogha salita. La scala era allora composta con tutta probabilità da due rampe che delimitavano l'antico cimitero.

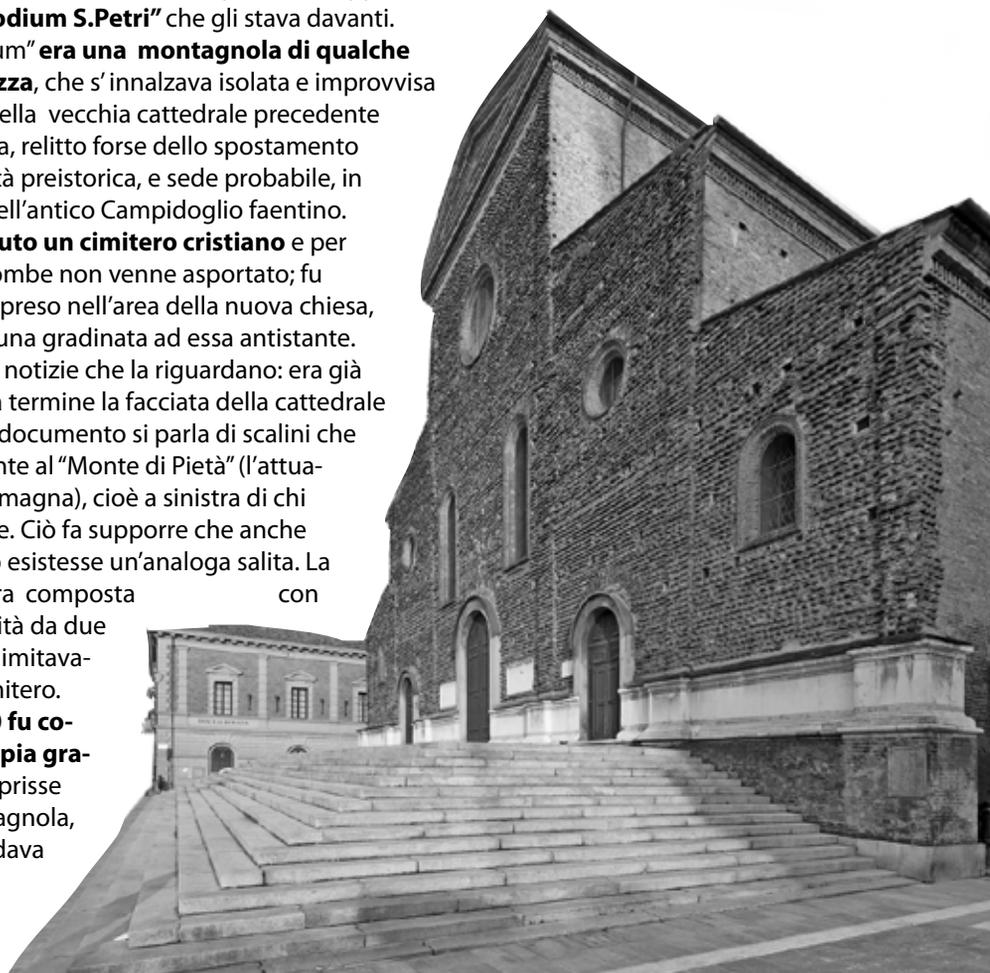
**Solo nel 1740 fu costruita un'ampia gradinata** che coprì tutta la montagnola, la quale ricordava nell'impianto quella della basilica di San Pietro a Roma.

La conosciamo nella sua elegante forma a ventaglio dalle numerose stampe nate dall'incisione di Giuseppe Ballanti su disegno di Giuseppe Pistocchi.

Purtroppo nel 1811, durante una sommossa ai tempi dell'occupazione francese, essa venne danneggiata gravemente. Ricostruita l'anno successivo in più ridotte dimensioni, poco più di cinquant'anni dopo era labente "più che per vetustà, per la cattiva qualità del sasso usato".

**Ne fu progettata allora una nuova**, costruita con granito rosa di Baveno, su progetto dell'ing. Pietro Rossini. **E' quella che ancora vediamo**, danneggiata dalla guerra e finalmente restaurata nel 1960.

Luisa Renzi



per cero pasquale  
colare "S. Chiara"

dell'Eucaristia le truppe sottostanti. In realtà S. Chiara non porta da sé il SS. Sacramento, ma "fecese portare innanti" la cassetta che conteneva l'Eucaristia; è debole e malata, e deve essere sostenuta lei stessa per giungere accanto alla porta del refettorio, dietro la quale premevano le masnade di ventura. Qui si prostra in orazione ed è solo la fiducia della sua preghiera a ricevere dal Signore l'assicurazione circa l'incolumità delle

Sorelle e della stessa città di Assisi.

Episodi simili nelle vite dei santi, soprattutto vescovi, poi divenuti protettori delle città, ve ne sono tantissimi. Chiara si connota così come "defensor civitatis", colei che difende la città. Ruolo che viene formalmente confermato l'anno successivo: mentre Vitale d'Aversa assedia Assisi, Chiara invita le Sorelle a supplicare il Signore cospargendosi il capo di cenere e la città viene liberata. Una supplica la loro, condita di umiltà, non "pretesa", ma affidamento totale alla bontà di Dio.

continua a pag. 8

La modernità ha inventato ascensori, scale mobili, tapirulant capolavori di ingegneria. Negli aeroporti, nelle grandi stazioni ferroviarie, nei metrò ti puoi spostare senza fare un passo, trascinando pesi con facilità. E dici grazie. Perché le scale sono anche bellissime, lievi, aeree, capolavori della architettura moderna, della genialità combinata alla ricerca di nuovi materiali.

Salire, una necessità per gli spazi costrittivi delle città, un piacere per contemplare dall'alto una baia, una pianura sottostante, i comignoli delle case, un brivido se ti senti distaccato dal mondo circostante.

Scale, scalelle intagliate nella roccia, levigate dai passi dei pellegrini, sdruciolevoli sotto la pioggia. Scale per misurarsi con le proprie forze: ripide, senza fine, prive di appoggio, pericolose, sulle quali da giovani abbiamo gareggiato con i nostri coetanei. Il fiatone grosso e l'ebbrezza della conquista.

Scale a chiocciola per scendere con l'asinello in fondo al pozzo e risalire con gli otri gonfi. Il pozzo di San Patrizio a Orvieto.

O per salire in groppa ai cavalli fino ai saloni dei palazzi nobiliari. Il palazzo ducale di Mantova. Uno spettacolo e una manifestazione di potenza.

O per stupire anche dopo secoli. La scala elicoidale del Borromini a Roma.

Funzionalità e bellezza, anche nella scelta dei materiali. Pietra, marmo, legno, acciaio.

I palazzi moderni ci sono graditi per la comodità degli ascensori, senza i quali non esisterebbero i grattacieli. L'appartamento più è alto, più è costoso, ma è poco appetibile, se te lo devi conquistare a piedi.

## Scale, Salire e Scendere nella Realtà e per Metafora

La scala è parte integrante della nostra vita, tanto da essere una metafora frequente nei nostri usi quotidiani, nel linguaggio religioso, dell'arte, della letteratura, usata dai poeti per esprimere il proprio disagio nel rapporto col potere.

Fra tutti Dante, l'esule orgoglioso, cosciente del proprio valore, confuso tra la folla dei cortigiani.

Tu lascerai ogni cosa diletta

più caramente; e questo è quello strale che l'arco de lo esilio pria saetta.

Tu proverai si come sa di sale

lo pane altrui, e come è duro calle

lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Dante, Paradiso, XVII° canto

Una metafora di cui si è impadronita tanta letteratura successiva, fatta propria da chi per necessità ha fatto e fa i conti col potente di turno.

Oggi a sperimentarla sono ormai migliaia di uomini, in fuga da guerre, povertà, persecuzioni.

Sbarchi quotidiani sulle nostre coste nella "disperata speranza" di un futuro migliore, qui tra noi confusi tra risentimento e pietà.

Siamo ancora lontani da una mondializzazione della mente.

"Ma l'emigrato, scrive Salman Rushdie "è forse la figura centrale o qualificante del XX secolo...patisce un triplice sconvolgimento: perde il proprio luogo, si immerge in un linguaggio alieno e si trova circondato da individui che posseggono codici e comportamenti sociali molto diversi dai propri, talvolta perfino offensivi".

Ci può accompagnare nella nostra riflessione il bel libro di

Erri de Luca, Solo andata, righe che vanno troppo spesso a capo, Feltrinelli, 2005.

Iside Cimatti



# Senza Marchio di sicurezza

**Piove** di nuovo ed è inutile sperare di raccogliere ancora ciliegie, ormai i frutti sono rovinati da giorni di pioggia abbondante, tanto vale riportare la scala al coperto. Non è che sia stata usata molto, personalmente non riesco a salire oltre i primi scalini, eppure da bambina era un gioco passare dalla scala ai rami e mangiare direttamente sull'albero le ciliegie, quelle più nere, grosse, sempre più in alto e sui rami più sottili.

Ed era un gioco con la vecchia scala di legno, a pioli, raggiungere un nido, fra le balle di paglia, là dove nonna aveva visto uscire una gallina, per raccogliere le uova e ridiscendere con il fragile bottino trattenuto in una cocca della gonna.

Erano scale fatte dagli uomini di casa, nei giorni d'inverno, con i pioli disuguali, sgrossati con il pennato, scurite dal tempo, porta-

te a spalla dal pagliaio, al frutteto, alla cascina, di altezza diversa e rigorosamente prive del marchio di sicurezza, ma quotidiano strumento di lavoro.

Mi rivedo poi in una vecchia foto sulla scala di casa: una sola rampa con gli alti gradini di pietra, stretta fra due muri; anni dopo saranno scale più chiare, di gragniglia, con la ringhiera di legno scuro, salite con passo pesante al termine della giornata di lavoro, discese a balzelloni con l'inconscienza della gioventù.

Ora osservo con timore la grande attrazione che i piccoli provano per le scale: c'è in loro la curiosità della scoperta, dell'arrampicarsi, dell'arrivare da soli a qualcosa che li attira e talvolta penso che uno dei "lavori" più impegnativi degli Angeli Custodi sia vigilare mentre salgono o scendono le scale, come spiegare altrimenti memorabili ruzzoloni dopo i quali si rialzano solo con un

grande spavento o con danni limitati rispetto alla caduta fatta? Pianti fragorosi sul momento, poi riprovano e le raccomandazioni



si sprecano, si allunga un dito per offrire appoggio ma è fatica trattenersi dall'asseccarli nelle loro scalate; d'altra parte come impedire a Eppe di salire la scaletta del letto a castello? Lassù si sente un gigante e mentre con le mani tocca il soffitto la sua risata argentina riempie la casa e il cuore dei suoi nonni...

*Ro-Re*

## Ma questa è un'altra cosa!

**I**ncuranti del solleone, dal 15 al 19 luglio (a proposito, quanto segnava la scala termometrica?) ci siamo avventurate in giornate davvero impegnative. E' stato come mettere ai raggi X il nostro "modo" di celebrare. "Operatori" del corso i coniugi Sagona. Detto così mette quasi soggezione: vien da pensare a persone molto comprese della loro competenza, sedute in cattedra, pronte ad impartire insegnamenti, ordini, indicazioni. Niente di tutto questo! Loro, Angela e Giuseppe, hanno tuta l'aria di ragazzi che si divertono un sacco a tentare in tutti i modi di far cantare e proclamare al meglio quella Parola che non è dell'uomo e che quindi va "trattata" (= cantata /proclamata) sempre

ricordando che è Parola di Dio. Ci hanno quindi messi alla prova (veramente era già accaduto una prima volta in gennaio), ma forse anch'essi sono stati messi alla prova da noi; hanno dovuto infatti pazien-



tare e faticare non poco per impedirvi scivolate clamorose o per riportarvi alla nota più alta. E' stato quindi anche qui un "andare su e giù per la scala!" quella musicale naturalmente. Ma, Angela, vuoi spiegarmi?

“Capita spesso che si inizi a cantare una melodia e ad un certo punto ci si accorga di aver “attaccato” troppo in alto e dover ricominciare con un'altezza più comoda. Come mai il cambio di altezza non ha nessuna influenza sulla melodia in sé?

Nel corso dei secoli l'uomo si è sforzato di trovare un sistema efficace e flessibile che permettesse di dare una struttura di fondo alla propria creatività musicale. E' nata così la scala musicale, cioè una successione di note, organizzate in modo progressivo sia verso il basso che verso l'alto secondo un ordine prestabilito di toni e semitoni che, tecnicamente chiamiamo intervalli. *continua a pag. 8*



**C**elebrando, l'11 agosto scorso, la festa solenne di S. Chiara, mi è parso particolarmente suggestivo il momento del transito: dove Chiara è presentata nella semplicità di un'anima totalmente unificata, di fronte alla propria morte. *"Va' sicura, perché avrai una buona guida di viaggio. Va' perché chi ti ha creato, ti ha santificato e, custodendoti sempre come una madre custodisce suo figlio, ti ha voluto bene con amore. Tu, Signore che mi hai creato, sii benedetto"* (FF

3252) dice a sé stessa. **La vita di Chiara** non è stata una dura salita alle vette della contemplazione ma piuttosto **una gioiosa discesa nell'umiltà e povertà del Figlio di Dio**, e questa l'ha condotta alla pace del cuore. Così la nostra Santa aiuta a leggere la nostra vita di uomini e donne cristiani non all'insegna della riuscita, del salire sempre con sforzi prometeici...; in realtà la vita, quella più vera e semplice, quella che scorre monotona ci presenta più spesso "scale da scendere" che gradini da salire. A salire, se pur con sforzo e fatica, siamo sempre pronti, ma a "scendere", chi ci pensa? Eppure è stata **la strada scelta dal Verbo per salvarci, e di questa via Chiara si è innamorata**. E' scesa

nella scala sociale quando ha lasciato la scala paterna; si è abbassata nell'umiliazione di una vita senza privilegi; ha abbracciato la monotonia del quotidiano, nel silenzio e nella ritiratezza, per scendere ancora di più nella kenosi di Cristo.

*"L'Essere divino che in tutte le cose è esaltato sopra tutte le cose nel suo amore si è piegato dall'alto e ha acquistato da noi i nostri propri costumi: ha faticato con ogni mezzo per riportare tutto a Lui."* (Inni sulla Fede 31,7)

Così canta sant'Efrem.

Forse potremo anche noi imparare da Chiara la fatica di scendere.

Sr. Mariangela

**Ma questa è un'altra cosa!** (continua da pag. 7)

Il termine scala deriva dal latino ed è chiara l'analogia tra i gradini di una comune scala e i "gradi" che formano una scala musicale. Senza poter ripercorrere in dettaglio tutta la storia della musica, è sufficiente ricordare come la scala, ovvero l'insieme degli intervalli

che sono alla base della composizione, abbia conosciuto una prima codifica con i greci e i loro "modi". Oggi le scale più comuni sono quelle cosiddette "diatoniche" composte da sette note, ma esistono numerosi altri tipi di scale. Certo, queste scale musicali sono

parecchio strane e scomode da salire e scendere, perché, quasi sempre non hanno tutti i gradini alla stessa distanza l'uno dall'altro; eppure offrono al musicista un appoggio sicuro per creare ed eseguire sempre nuove e stupende melodie."

Angela S..

## FESTA di S. FRANCESCO

2011

3 Ottobre	ore 19.00	Primi Vespri
	ore 21.00	Transito
4 Ottobre	ore 07.15	Lodi mattutine
	ore 09,00	Celebrazione Eucaristica
	ore 19.00	Secondi Vespri

### Terzo Incontro di Approfondimento sulla Spiritualità Ebraica

Mercoledì 19 ottobre  
2011 ore 20,45

#### FESTA delle CAPANNE ( Sukkoth)

La gioia del raccolto  
e della Tora

Sr Stefania Monti  
cappuccina